

Dietro le quinte Quagliariello: spazzate via molte nuvole

Accuse e sospetti reciproci Bersani accelera La mediazione di Casini Berlusconi e l'idea che il Pd voglia le elezioni

ROMA — Di articolo 18 e dintorni si è parlato pochissimo - addirittura Bersani smentisce che se ne sia proprio accennato -, e si capisce pure il perché. Per dirla con Ignazio La Russa, all'inizio del vertice si percepiva «una diffidenza reciproca, una certa tensione», ed è bastato un accenno al tema del lavoro per accendere la miccia: «I patti sul mercato del lavoro non erano questi», avrebbe buttato lì Bersani, dopo che Alfano aveva ipotizzato il ricorso alla fiducia visto che «lo ha fatto le altre volte», e il leader del Pd a ribattere: «Signori, ma a che gioco giochiamo?».

Ma visto che il terreno non era davvero favorevole ad approfondire il tema, gli sherpa e i mediatori presenti al vertice hanno fatto virare in fretta la discussione sul tema delle riforme, della legge elettorale, che per Bersani deve «partire subito, non è più possibile temporeggiare». E, senza troppi peli sulla lingua, le due fazioni si sono rinfacciate i reciproci sospetti: «Voi - l'accusa del Pd al Pdl - prendete tempo perché volete votare con il Porcellum per recuperare l'alleanza con la Lega». «E invece voi - la contro accusa - avete la tentazione di andare a votare subito per passare all'incasso, cercate l'incidente». Per tornare a dialogare c'è voluto tempo, e ragionamenti, e la mediazione di Casini che - come ha ripetuto in pubblico - anche in privato ha spiegato che «noi dobbiamo battere un colpo, questo ci è stato chiesto, questo i cittadini si aspettano e questo dobbiamo fare» per arrivare comunque a una tregua, una prima intesa, un documento nero su bianco.

È vero che sulla legge elettorale molto è ancora da decidere, ma è altrettanto vero che un'intesa che in fondo potrebbe andare bene a tutti e tre i grandi partiti c'è. C'è per il Pd, che secondo quanto Silvio Berlusconi ripete ai suoi «ha voglia di andare a votare, tanto si sa che la riforma del mercato del lavoro, con lo strumento del ddl, non andrà mai in porto...». Perché, se si confermasse come oggi

dicono i sondaggi il primo partito (dai calcoli dell'ex premier, sarebbe «al 25,6% e noi del Pdl al 24%»), la nuova legge elettorale che si sta mettendo a punto darebbe a Bersani & C. la possibilità di cercarsi in Parlamento gli alleati per governare attingendo o a sinistra o al centro di Casini. Il leader **Quagliariello**, a sua volta, con i voti del Terzo polo potrebbe risultare decisivo in ogni caso, sia che vinca il Pd che il Pdl. E in fondo una convenienza l'avrebbe anche il Pdl, non solo perché come dice Alfano «almeno con questa legge chi vince le elezioni ha l'incarico di formare il governo, e non può andare all'opposizione», ma anche perché ad oggi - come confessa un big del Pdl - «con il Porcellum la sinistra può unirsi e vincere le elezioni, mentre per noi è difficilissimo ricostruire l'alleanza con la Lega...».

Per questi motivi, nessuno si è opposto alla richiesta forte di accelerazione che è arrivata da Bersani sulla legge elettorale. Intanto perché, come dice Gaetano Quagliariello, «incardinando riforme e legge elettorale, il voto si allontana, molte nuvole sono state spazzate via», visto che l'opinione diffusa nel Pdl è che sarà ben difficile avere bella e fatta la nuova legge elettorale in tempo per votare in autunno. Ma in ogni caso, anche nel centrodestra ci si prepara. Raccontano di un Berlusconi lontano con la testa dalle beghe quotidiane, preoccupato piuttosto dallo «stato del Paese, da una crisi che ha provocato cali del 26% di acquisti nei centri commerciali, imprenditori che, solo io ne ho trovati 20 su 35 che ho incontrato, delocalizzano le loro imprese e questo è molto grave». Un Berlusconi in serissime faccende affaccendato insomma, ma non tanto da non farsi i suoi conti: «Se anche il Pd rompesse e si andasse a votare, la loro coalizione arriverebbe al 41,6%, noi con la Lega al 37%. E io non credo che Casini vorrà regalare il Paese alle sinistre...».

Paola Di Caro**L'iter**

L'emendamento al Senato

Sulle riforme costituzionali sarà presentato entro 15 giorni in Senato un emendamento congiunto di Pdl, Pd e Terzo polo. Diverso il discorso per il sistema elettorale: pronto un disegno di legge

L'articolo 138 della Carta

Gli interventi che modificano la Costituzione, come prescrive l'articolo 138, devono «essere adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi»

La maggioranza alle Camere

Le leggi di revisione costituzionale possono essere sottoposte a referendum, ma non «se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti»

